

LA SESSUALITA' NELLE SFILATE DEL SIGNIFICANTE

Alessandro Fusaro

“La sessualità nelle sfilate del significante” è il titolo di un capitolo del Seminario XI di Lacan, “I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi”. Si può allora provare a pensare che uno dei possibili approcci alla sessualità in ambito lacaniano sia dal punto di vista della sfilata.

Di conseguenza, seguendo questa prospettiva, risulta forse chiaro come la sessualità non possa essere affrontata come un concetto oggettivabile; se ne può altresì dire qualcosa solo attraverso il suo sfuggire, il suo cambiare abito, il suo sfilare, appunto. Dunque la sessualità è reperibile in una sfilata. Inoltre se non si può parlare di sessualità che in relazione ad un soggetto allora si tratta di interrogarsi su che significa tutto ciò dal punto di vista soggettivo.

In altre parole si può ipotizzare che parlare di sessualità implichi anche parlare del posto del soggetto. E poiché parlando di soggetto ci si riferisce necessariamente al soggetto del desiderio, sembrerebbe che il discorso torni al punto di partenza. Infatti, seguendo Lacan, si trova, nello scritto “La direzione della cura ed principii del suo potere” del 1958, che <<il desiderio è presente nel soggetto a condizione, impostagli dal discorso, di far passare il suo bisogno per i *défilés* del significante>> (1958, p. 624).

Le sfilate del significante, dunque, accomunano soggetto e sessualità e sanciscono che il desiderio ne sia l'elemento di annodamento. Cosa può significare tutto ciò ?

Mi sembra di poter dire, anzitutto, che, stando così le cose, i *défilés* del significante preesistono al soggetto, o meglio costituiscono il bagno nel quale avviene la nascita soggettiva. Questo bagno non è privo di conseguenze se, come dice Lacan ancora nel Seminario XI, <<l'inconscio sono gli effetti della parola sul soggetto>> (1964, p.145). Cioè l'entrata in una catena significativa viene a costituire, per il soggetto, l'inconscio, ossia quell'altra scena a cui il soggetto stesso si riferisce e da cui proviene il suo desiderio. Inoltre si può aggiungere, con Lacan, che <<la realtà dell'inconscio è la realtà sessuale>> (1964, p.145). E questa, dice Lacan, è una realtà insostenibile. Perché ?

Lacan non risponde direttamente a questa domanda che egli stesso pone nel corso del suo Seminario, ma rilancia. Tuttavia se ne può ipotizzare una lettura personale. Insostenibile vuol forse dire impossibile da sostenere nella sua interezza e, se è così, non ci si può tanto riferire a “la sessualità” del soggetto, quanto alla posizione soggettiva nella sessuazione. Pertanto la realtà sessuale è impossibile da sostenere, perché nel suo assoggettamento alla lingua, svela la divisione del soggetto. E' di una perdita che si tratta, perdita strutturale, da cui deriva l'insostenibilità della realtà sessuale.

Tutto ciò, che successivamente proverò ad illustrare con alcuni elementi di un caso clinico, è strettamente connesso con la riflessione circa la direzione della cura. Infatti, dice Lacan, <<è a livello dell'analisi che deve rivelarsi che cosa è questo punto nodale per cui la pulsazione dell'inconscio è legata alla realtà sessuale>> (1964, p.150). inoltre il desiderio si situa nella dipendenza dalla domanda, che si articola in significanti e pertanto lascia sempre una resto metonimico che corre sotto di essa (cfr. 1964, p. 150). E' cioè sempre di sfilate che si sta parlando.

Il resto metonimico lasciato dalla catena di significanti è così la condizione che garantisce il mantenersi del desiderio.

Mi sembra che da queste prime considerazioni derivino almeno due conseguenze, tra le tante possibili, che vorrei provare ad approfondire.

Anzitutto emerge la necessità che ci sia la conservazione di un resto: è ciò che segna la differenza tra domanda e desiderio e che mi permette di riprendere l'affermazione lacaniana per cui <<il desiderio è la metonimia della mancanza ad essere>> (1958, p. 618). Cioè perché desiderio ci sia una perdita, una morte deve esserci stata; <<il desiderio è portato dalla morte>> (1958, p. 638) – aggiunge Lacan. E mi sembra di poter ricavare da ciò già qualche indicazione importante sul posto dell'analista il quale <<è ben lontano dal dirigere il soggetto verso la parola piena>> (1958, p. 637). Questo è, quindi, il posto dell'analista, anch'esso assoggettato al desiderio e questa è la funzione della frustrazione che poiché nasce da un assoggettamento non è il frutto di una libera scelta, ma va di pari passo con l'insostenibilità della pienezza e la necessità del mantenimento di un resto.

Se, dunque, da una parte si è constatata l'importanza della salvaguardia di un resto strutturale, dall'altra si potrebbe annotare la necessità della sfilata.

In altre parole accanto all'evento strutturale dato dall'entrata nella lingua che comporta che il desiderio del soggetto e la sua collocazione sessuata non possano che passare per i *défilés* del significante, mi pare di scorgere in talune situazioni della clinica che qualcosa di questa sfilata di tanto in tanto sembra arrestarsi. La sensazione è che ci sia qualche significante che perde "leggerezza" e viene ad occupare in pianta stabile la scena. Se parlo qui di leggerezza, termine forse ingenuo e magari poco lacaniano, è per provare ad intendere, in primis soggettivamente, ciò che consente lo scorrimento, l'avvicendamento dei significanti, in altri termini la loro metonimicità. Se invece tutto ciò non avviene ed invece un significante precipita in una significazione, vi è un appesantimento per il quale il senso si sostituisce al resto, allo scarto con inevitabili conseguenze sulla possibilità di reperimento del desiderio soggettivo, che invece <<è il residuo ultimo dell'effetto del significante nel soggetto>> (1964, p. 150).

Questo è quanto riesco a pensare se mi riferisco ad alcune situazioni cliniche e ad una in particolare nella quale il discorso intorno alla sessualità sembra in primo piano e a cui vorrei ora, per sommi capi, riferirmi.

"Non voglio essere come mio padre!" mi ha detto fin dai primi incontri una giovane donna. Ed intorno a questa, che potrebbe apparire ad un tempo un'affermazione, un desiderio, un timore e forse altro ancora, organizzava la domanda di ascolto che mi indirizzava. Infatti, nonostante ciò, diceva di scoprirsi gradualmente sempre più simile a suo padre, recentemente ammalatosi, ma con cui intratteneva tuttora intensi rapporti. Questi veniva descritto come estremamente irascibile, aggressivo e svalutativo con tutti i familiari. Ripetutamente nel corso dei nostri incontri mi portava la rabbia nei confronti di sua madre che aveva sempre sopportato quell'uomo, non liberando così i figli dalla sua presenza. Ad un certo punto, però riporta ciò che sua madre una volta le rispose come giustificazione per la sua passività nei confronti del marito. "E' vero – diceva la madre - di fronte a voi tuo padre è insopportabile, ma nell'intimità mi ha sempre ripagato e questo i bastava".

Circa sei mesi dopo avermi raccontato ciò la giovane donna inizia a parlarmi della sua attività sessuale che definisce intensa, ma da sempre priva di godimento: " il sesso mi è sempre piaciuto, l'ho sempre ricercato ed in particolare mi piace che l'uomo non sia troppo dolce, ma piuttosto un po' rude. Tuttavia non sono mai arrivata davvero al godimento". "Perché?".

Gli elementi in questione sembrano, senz'altro molti, ed il tentativo è quello di far sì che la loro interrogazione continui. Dicendone qualcosa, allora, l'intento non è di porli in risposta a quel "perché?", che ha tutta l'aria di essere della stessa famiglia di quel "che vuoi?" che l'uomo pone all'Altro. Quali elementi, quali significanti,

piuttosto, possono essere colti per poter fare <<da supporto alla domanda, non (...) per frustrare il soggetto, ma perché riappaiono i significanti in cui è trattenuta la sua frustrazione>>(cfr. 1958, p. 614) ?

Certamente si parla di godimento, elemento, mi sembra, centrale già nel discorso della madre. Questa tuttavia risponde forse con troppa precisione alla domanda della figlia. L'essere "ripagata", infatti, potrebbe sì rimandare ad un godimento, ma troppo pieno e forse troppo sufficiente. Si direbbe che si tratti di un pagamento esatto, senza resto. Non c'è metafora in questo discorso, c'è – sembra - rapporto sessuale a tutti gli effetti; e allora il linguaggio non è più causa di divisione ma coglimento pieno. E' possibile, quindi, pensare che la madre non renda conto di un desiderio soggettivo, ma di una domanda che trova soddisfazione?

In altri termini pare porsi, dal punto di vista immaginario, un godimento che è immediatezza del rapporto con l'oggetto (cfr. Dizionario di Psicanalisi, p. 141). L'essere "ripagata" è pertanto un significante che la donna che ascolto sente e che forse sfilta con fatica, occupando prepotentemente la scena. Che effetto ha questo dal punto di vista soggettivo? Come concorre a determinare il suo desiderio ? E penso che anche la rudezza da una parte denunciata nel padre e che motiva il (non) voler essere come lui, ma d'altra parte ricercata nell'atto sessuale, c'entri con tutto ciò. Così come c'entra il fatto che venga a dire a me, uomo, queste cose, auspicando apparentemente raggiugli per compiere una scelta che si limita ad una partigianeria immaginaria (è meglio la mamma o il papà ?), ma aspettando forse, in verità, dall'Altro un discorso sul suo desiderio.

Discussione

R. Miletto: Per poter ascoltare le relazioni che restano è necessario ora ridurre il tempo della discussione, purtroppo. Discuteremo alla fine. C'è però un punto che lei ha voglia di porre come centrale o che le interessa discutere tutti insieme alla fine?

A. Fusaro: Un punto che mi ha molto interrogato è cosa significa *il desiderio è il desiderio dell'Altro*. Perché alla fine mi sembra che ruoti intorno a queste cose non solo il discorso della persona che ascolto, ma anche il transfert.. Quindi mi orienterei intorno a questo.

R. Miletto: Cercheremo di riprenderlo. Lei conclude esattamente su questo: su questo desiderio enigmatico per la ragazza a partire da quello che dice sua madre e la difficoltà quindi a collocarsi rispetto all'essere oggetto del desiderio di un uomo così, che ripaga.

